

CONDIZIONI DI VITA E REDDITO DELLE FAMIGLIE | ANNO 2023

Si riducono i redditi reali per l'inflazione

Nel 2023, il 22,8% della popolazione è a **rischio di povertà o esclusione sociale**: valore in calo rispetto al 2022 (24,4%) a fronte di una riduzione della quota di popolazione a rischio di povertà, che si attesta al 18,9% (da 20,1% dell'anno precedente), e di un lieve aumento della popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,7% rispetto al 4,5%).

Nel 2022, il reddito medio delle famiglie (35.995 euro) aumenta in termini nominali (+6,5%), mentre segna una netta flessione in termini reali (-2,1%) tenuto conto della forte accelerazione dell'inflazione registrata nell'anno.

Nel 2022, il reddito totale delle **famiglie più abbienti è 5,3 volte quello delle famiglie più povere (era 5,6 nel 2021)**.

-1,6%

La riduzione del reddito mediano a prezzi costanti nel 2022

Il reddito familiare mediano a prezzi costanti è di 25.276 euro (2.106 euro al mese)

-4,2%

La contrazione del reddito reale nel Nord-ovest (-1,1% la riduzione nel Nord-est e -1,2% nel Mezzogiorno)

7,8 mln

I percettori di assegni per carichi familiari

Con un importo medio nel corso del 2022 di 1.930 euro

www.istat.it

UFFICIO STAMPA

tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE

[Contact Centre](#)
[Contact per i media](#)

CONDIZIONI DI VITA

Diminuisce la popolazione in condizione di bassa intensità di lavoro

Nel 2023, il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (circa 11 milioni e 121mila individui) avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto equivalente, senza componenti figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (11.891 euro). Al calo dell'incidenza di persone a rischio di povertà rispetto all'anno precedente (20,1%) ha contribuito l'insieme delle misure di sostegno alle famiglie, quali l'Assegno unico universale per i figli, i bonus a tantum per contrastare l'aumento nei costi dell'energia e le modifiche intervenute nella tassazione.

Il 4,7% della popolazione (circa 2 milioni e 788mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, ossia presenta almeno sette segnali di deprivazione dei 13 individuati dal nuovo indicatore Europa 2030. Rispetto al 2022 si osserva un aumento delle condizioni di grave deprivazione (la quota era del 4,5%) in particolare al Centro e al Sud e nelle Isole.

L'aumento dell'occupazione nel 2022 ha portato a una decisa contrazione rispetto all'anno precedente della quota di individui (8,9% da 9,8%) che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030), ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno di un quinto del tempo. Il miglioramento riguarda tutte le ripartizioni, in particolare il Nord-ovest (4% degli individui rispetto al 5,2 dell'anno precedente) e il Centro (7,7% rispetto a 8,8%).

La popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito Europa 2030), ovvero la quota di individui che si trova in almeno una delle precedenti condizioni (riferite a reddito, deprivazione e intensità di lavoro), è pari al 22,8% (circa 13 milioni 391mila persone), in riduzione rispetto al 2022 (24,4%). Questo andamento sintetizza la riduzione della popolazione a rischio di povertà (-6% rispetto al 2022), dovuto alla crescita dei redditi nominali, e soprattutto la diminuzione della popolazione in condizione di bassa intensità di lavoro (-9,2%), con un aumento tuttavia della quota di popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (+4,4%).

Nel 2023, la riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è particolarmente marcata al Nord, mentre il Nord-est si conferma la ripartizione con la minore incidenza di rischio di povertà (11%); la quota di popolazione in questa condizione è stabile al Centro (19,6%) e si riduce nel Mezzogiorno, l'area del paese con la percentuale più alta di individui a rischio (39% rispetto al 40,6% del 2022). In quest'ultima ripartizione l'indicatore composito rivela una riduzione della quota di individui a rischio di povertà (32,9% rispetto al 33,7% del 2022) e il segnale positivo della riduzione della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (16,5% rispetto al 17,1%), mentre aumenta la grave deprivazione (+5,5%).

A livello regionale si osserva una riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale in particolare in Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, e Campania, dovuto alla diminuzione di tutti e tre gli indicatori (rischio di povertà, grave deprivazione e bassa intensità di lavoro). Inoltre, il rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce in Lombardia con una riduzione marcata degli individui in famiglie a bassa intensità di lavoro ma con un aumento della grave deprivazione. In Calabria, invece, peggiorano i tre indicatori e aumenta soprattutto la grave deprivazione.

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA: I NUMERI CHIAVE

Anni 2022 e 2023, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

INDICATORE	INDAGINE 2022					INDAGINE 2023				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	37.647	38.340	34.555	27.114	33.798	39.240	41.224	37.259	29.137	35.995
Rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030	16,1	12,6	19,6	40,6	24,4	13,5	11,0	19,6	39,0	22,8
Rischio di povertà (*)	13,2	10,4	15,9	33,7	20,1	11,1	8,7	16,0	32,9	18,9
Percettori di assegni per carichi familiari (*) (a)	9,5	13,0	11,4	13,7	12,0	14,1	15,4	15,1	17,6	15,7
Famiglie percettrici del Reddito di Cittadinanza (*)	3,9	1,5	4,3	11,2	3,9	3,8	1,6	4,2	12,8	6,3

(*) Il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine.

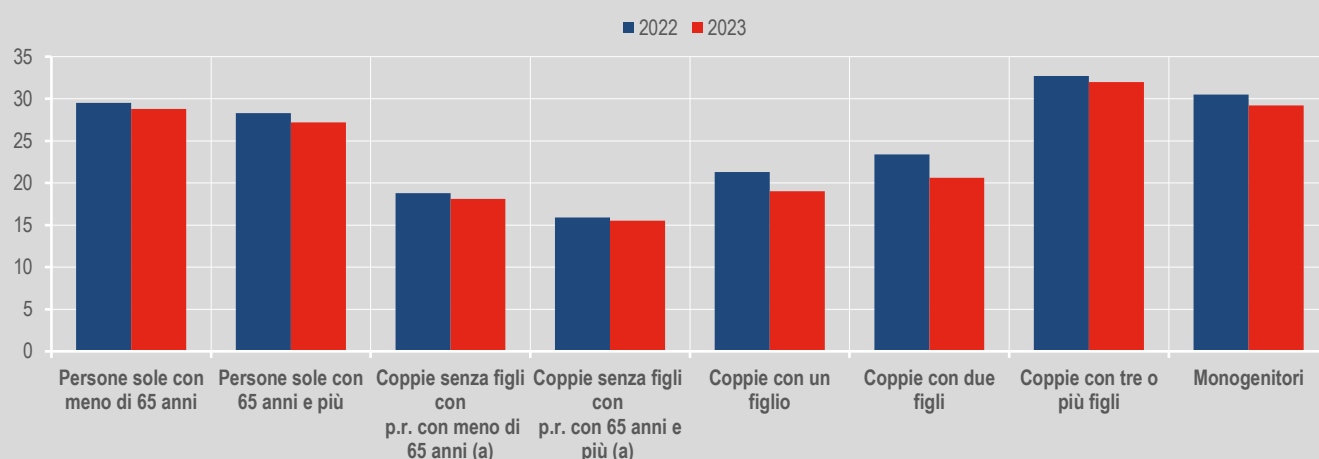
(a) Nel 2022 include l'Assegno per il Nucleo Familiare e nel 2023 l'Assegno unico universale e l'Assegno per il Nucleo Familiare.

Nel 2023 l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale si riduce per tutte le tipologie familiari e in particolare per gli individui che vivono in famiglie con quattro componenti (21,8% rispetto al 24,8% del 2022) e per le coppie con due figli (20,6% rispetto a 23,4% del 2022) e con un figlio (19% rispetto a 21,3%) che hanno beneficiato del nuovo Assegno unico universale per i figli. Tuttavia per le famiglie numerose aumentano gli individui in condizione di bassa intensità di lavoro, in particolare aumentano se vi sono cinque e più componenti (6,6% rispetto a 5,1% dell'anno precedente) e in caso di coppie con tre o più figli (6% rispetto al 3,5% dell'anno precedente), presumibilmente per una maggiore difficoltà nella conciliazione delle attività di lavoro e cura.

Inoltre, il rischio di povertà o esclusione sociale rimane alto per coloro che possono contare principalmente sul reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (31,6%) sebbene in riduzione rispetto al 2022 (34,2%), mentre diminuisce per coloro che vivono in famiglie in cui la fonte principale di reddito è il lavoro dipendente (15,8% rispetto al 17,2% del 2022). Il rischio di povertà o esclusione sociale peggiora per coloro che hanno come fonte principale il reddito da lavoro autonomo (22,3% rispetto al 19,9% nel 2022), per effetto dell'ampliamento della distanza tra i livelli di reddito di questo tipo di percettori, con una crescita dei redditi nella coda alta della distribuzione.

Infine, il rischio di povertà o esclusione sociale si riduce per gli individui in famiglie con solo italiani e aumenta leggermente per i componenti delle famiglie con almeno un cittadino straniero (40,1% rispetto al 39,6% del 2022).

FIGURA 1. INDICATORE DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA FAMILIARE - EUROPA 2030.
Anni 2022 e 2023, per 100 individui



(a) p.r.: persona di riferimento

REDDITI DELLE FAMIGLIE

I redditi familiari si riducono a causa dell'inflazione

Nel 2022, si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto pari in media a 35.995 euro, pari a circa 3.000 euro al mese. La crescita dei redditi familiari in termini nominali (+6,5%), con il proseguimento della ripresa economica e occupazionale successiva alla crisi pandemica, non è stata sufficiente però a compensare il deciso aumento dell'inflazione nel corso del 2022 (+8,7% la variazione media annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA) e i redditi delle famiglie sono così diminuiti in termini reali (-2,1%).

Il reddito equivalente, che tiene conto delle economie di scala e rende confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa numerosità e composizione, è anch'esso diminuito in termini reali (-2%). In questo caso il reddito include alcune poste non considerate nella definizione armonizzata a livello europeo, quali buoni pasto, *fringe benefits* non monetari (a eccezione dell'auto aziendale, inclusa anche nella definizione europea) e autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia).

Rispetto all'anno precedente, nel 2022 i redditi familiari medi in termini reali sono diminuiti in modo particolarmente intenso nel Nord-ovest (-4,2%) mentre minore è stata la riduzione osservata nel Nord-est (-1,1%), nel Centro (-0,9%) e nel Mezzogiorno (-1,2%).

La contrazione complessiva dei redditi familiari rispetto al 2007, anno che precede la prima crisi economica del nuovo millennio, resta ancora notevole, con una perdita in termini reali pari, in media, al -7,2%: la contrazione è di -10,8% nel Centro, -10,2% nel Mezzogiorno, -5,1% nel Nord-ovest e -2,8% nel Nord-est. Inoltre, la flessione dei redditi è stata particolarmente intensa per le famiglie la cui fonte di reddito principale è il lavoro autonomo (-13,7%) e il lavoro dipendente (-10,6%), mentre le famiglie il cui reddito è costituito principalmente da pensioni e trasferimenti pubblici hanno sperimentato un incremento pari al 6,3% nel periodo.

Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie di proprietari e inquilini (un quinto delle famiglie) è opportuno considerare nel calcolo del reddito disponibile anche l'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito.

Nel 2022 il reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi è stimato in media pari a 41.004 euro. Considerando le variazioni in termini reali, la riduzione rispetto all'anno precedente è del 3,7%, ed è invece pari al 3,6% quando questo stesso indicatore è reso equivalente.

FIGURA 2. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE - EUROPA 2030.

Anni 2015-2023, per 100 individui (a)



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente l'indagine.

Poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio. Calcolando il valore mediano, ovvero il livello di reddito che divide il numero di famiglie in due parti uguali, si osserva che il 50% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito non superiore a 28.865 euro (2.405 euro al mese), con una crescita del 7% in termini nominali rispetto al 2021 (26.979 euro, 2.248 euro mensili).

Le famiglie del Nord-est dispongono del reddito mediano più elevato (33.568 euro), seguite da quelle del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno, con livelli di reddito inferiori rispettivamente del 6%, del 9% e del 28% rispetto a quello del Nord-est. Il reddito mediano varia in misura significativa anche in base alla tipologia familiare. Le coppie con figli raggiungono i valori più alti con 45.019 euro (circa 3.751 euro al mese), trattandosi nella maggior parte dei casi di famiglie con due o più percettori. Le coppie con tre o più figli percepiscono un reddito mediano (44.487 euro) più basso di quello osservato per le coppie con due figli (47.501 euro) e poco superiore a quelle con un solo figlio (43.555 euro).

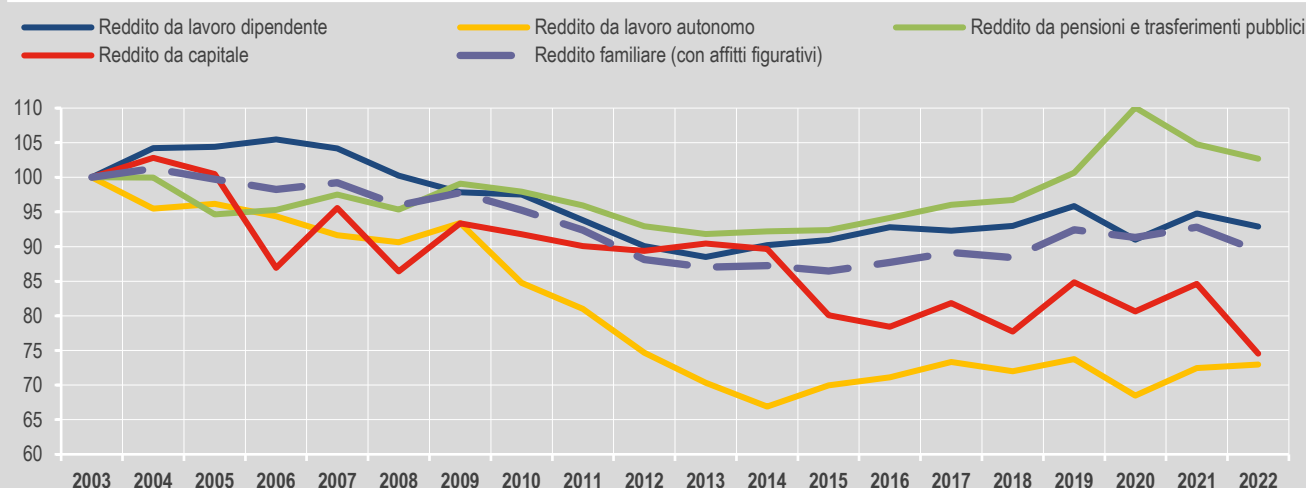
Le famiglie monogenitoriali presentano un reddito mediano di 30.536 euro, gli anziani che vivono soli nel 50% dei casi non superano la soglia di 16.879 euro (1.406 euro mensili). Anche le coppie senza figli percepiscono un reddito mediano più basso se la persona di riferimento è anziana (30.221 contro 37.798 euro delle coppie senza figli più giovani). Il livello di reddito mediano delle famiglie con stranieri è inferiore di 6.400 euro rispetto a quello delle famiglie composte solo da italiani. Le differenze relative si accentuano passando dal Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 60% di quello delle famiglie di soli italiani.

Solo i redditi da lavoro autonomo crescono in termini reali

L'andamento del reddito familiare in termini reali nel corso del 2022 mostra gli effetti della forte accelerazione inflazionistica, non compensata dalla pur significativa crescita in termini nominali dei redditi associata alla ripresa dell'attività economica e alle misure di sostegno alle famiglie introdotte nel corso dell'anno. Solo i redditi familiari da lavoro autonomo sono riusciti a crescere anche in termini reali (+0,7%), mentre i redditi da lavoro dipendente sono diminuiti del 2% così come i redditi da trasferimenti, nonostante l'introduzione di misure di sostegno ai carichi familiari e al rincaro dei costi energetici le cui caratteristiche ed effetti sono analizzati nei paragrafi successivi.

La perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi familiari-da lavoro autonomo (-20,3% in termini reali) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (-10,9%), mentre i redditi da capitale mostrano una perdita complessiva del 22%, in gran parte attribuibile alla dinamica negativa degli affitti figurativi (-25,6% in termini reali dal 2007). Solo i redditi da pensioni e trasferimenti pubblici sono cresciuti in termini reali nel periodo considerato, e risultano più alti del 5,3% rispetto al livello del 2007.

FIGURA 3. REDDITO FAMILIARE NETTO CON AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI REDDITO. Redditi 2003-2022, valori medi (Base 2003=100)



DISUGUAGLIANZA

La disuguaglianza dei redditi scende al di sotto del valore pre-pandemia

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è possibile ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto, classificandoli in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi, l'ultimo quinto il 20% di individui con i redditi più alti. Il rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dall'ultimo quinto e quello ricevuto dal primo quinto (rapporto noto come s80/s20) fornisce una prima misura sintetica della disuguaglianza.

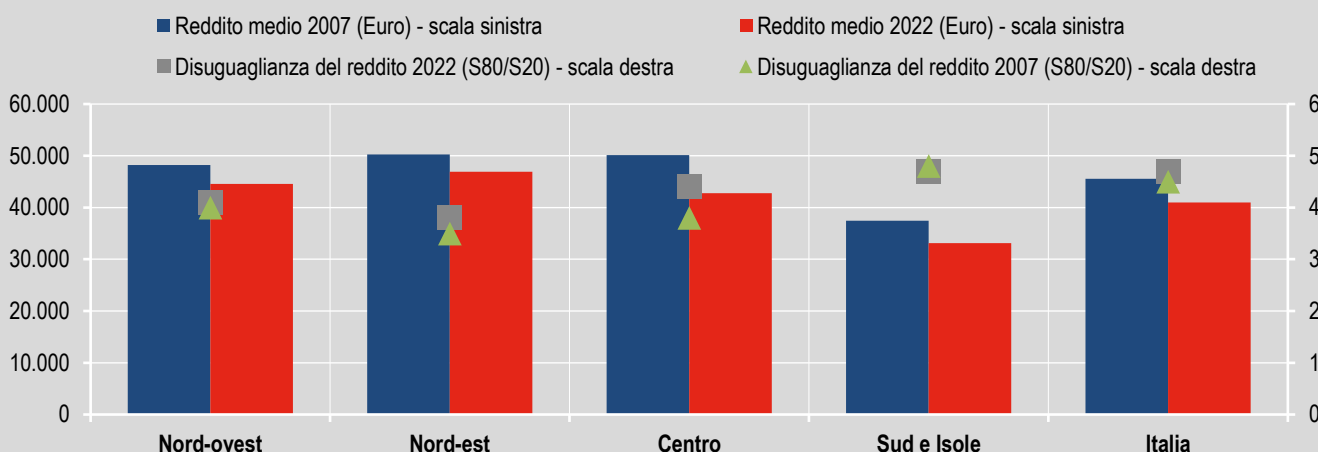
Se si fa riferimento alla distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi, nel 2022, s80/s20 è pari a 5,3, in lieve miglioramento rispetto al 2021 (quando era pari a 5,6) e al di sotto del valore pre-pandemia del 2019 pari a 5,7. Si torna in sostanza ai livelli del 2007 quando era 5,2. Se si includono gli affitti figurativi, il rapporto nel 2022, pari a 4,7, è di fatto stabile rispetto al 2021 (quando era 4,8). Nel 2022, nel Mezzogiorno l'indicatore assume un valore pari al dato nazionale (il 20% più abbiente della popolazione ha un reddito pari a 4,7 volte quello della fascia più povera) e sostanzialmente stabile rispetto al 2021 (4,6). Il livello di disuguaglianza è inferiore al dato medio nazionale nel Nord-ovest (4,1), dove è anche in netto miglioramento rispetto al 2021 (quando era 4,7), e nel Centro (4,4). Nel Nord-est il livello di disuguaglianza resta stabile e più basso della media nazionale (3,8, nel 2021 mentre era 3,9).

Per il 2022 nel Nord-est il reddito medio familiare inclusivo degli affitti figurativi si conferma al livello più alto tra le quattro macro ripartizioni geografiche (46.933 euro contro un valore medio nazionale pari a 41.004 euro) e presenta la crescita maggiore in termini nominali rispetto al 2021 (era 44.333 euro nel 2021). Nel 2022, anche per il Centro si registra un forte incremento del livello medio del reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi (42.742 euro da 40.500 euro nel 2021). Nel Mezzogiorno a un livello di disuguaglianza pari a quello nazionale corrisponde il livello minimo di reddito medio familiare inclusivo degli affitti figurativi seppure in presenza di un incremento rispetto all'anno precedente (33.140 euro da 31.363 euro del 2021). Nel Nord-ovest, il reddito medio familiare inclusivo degli affitti figurativi resta di molto superiore al valore medio nazionale e in crescita rispetto al 2021 (44.564 euro da 43.346 del 2021).

Una delle misure principalmente utilizzate nel contesto europeo per valutare la disuguaglianza tra i redditi degli individui è l'indice di concentrazione di Gini. Sulla base dei redditi netti senza componenti figurative e in natura (definizione armonizzata a livello europeo), nel 2022 il valore stimato per l'Italia è pari a 0,315, in miglioramento rispetto all'anno precedente (quando era 0,327).

L'indice di concentrazione di Gini calcolato per Sud e Isole (0,321) è superiore al dato medio nazionale mentre Centro (0,305), Nord-ovest (0,295) e Nord-est (0,282) presentano un valore marcatamente più basso. Tra il 2021 e il 2022 l'indice di concentrazione di Gini migliora sensibilmente nel Nord-ovest (0,295 da 0,323 del 2021) e lievemente nel Nord-est (0,282 da 0,290 del 2021). Nel 2022, la disuguaglianza nelle altre due macro ripartizioni geografiche rimane in linea con i valori del 2021 (nel Centro è pari a 0,305, era 0,304 nel 2021; nel Mezzogiorno è 0,321 da 0,324 del 2021).

FIGURA 4. REDDITO NETTO FAMILIARE MEDIO ANNUO CON AFFITTO FIGURATIVO A PREZZI COSTANTI E DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO CON AFFITTO FIGURATIVO (S80/S20), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Redditi 2007-2022, valori in euro (Base 2022) e rapporto tra redditi



MODIFICHE STRUTTURALI NELLE POLITICHE DI SOSTEGNO AI REDDITI

Il 2022 è stato attraversato da profonde riforme strutturali nelle politiche di protezione sociale. Grazie al superamento delle restrizioni imposte ai lavoratori delle aziende durante l'emergenza sanitaria e alla ripresa economica dalla crisi innescata dalla pandemia, il legislatore ha potuto decretare per l'intero 2022 il definitivo abbandono delle politiche emergenziali di sostegno al reddito dei lavoratori. Pertanto, misure quali il reddito di emergenza, il bonus *baby-sitting*, i bonus *una tantum* per i lavoratori non coperti dalle integrazioni salariali, e le stesse integrazioni salariali con causale Covid-19, sono state definitivamente rimosse dall'agenda politica. L'eliminazione degli istituti emergenziali ha determinato nel 2022 una riduzione della spesa sociale a protezione dell'occupazione quantificabile in circa 7,4 miliardi di euro in meno rispetto all'anno precedente.

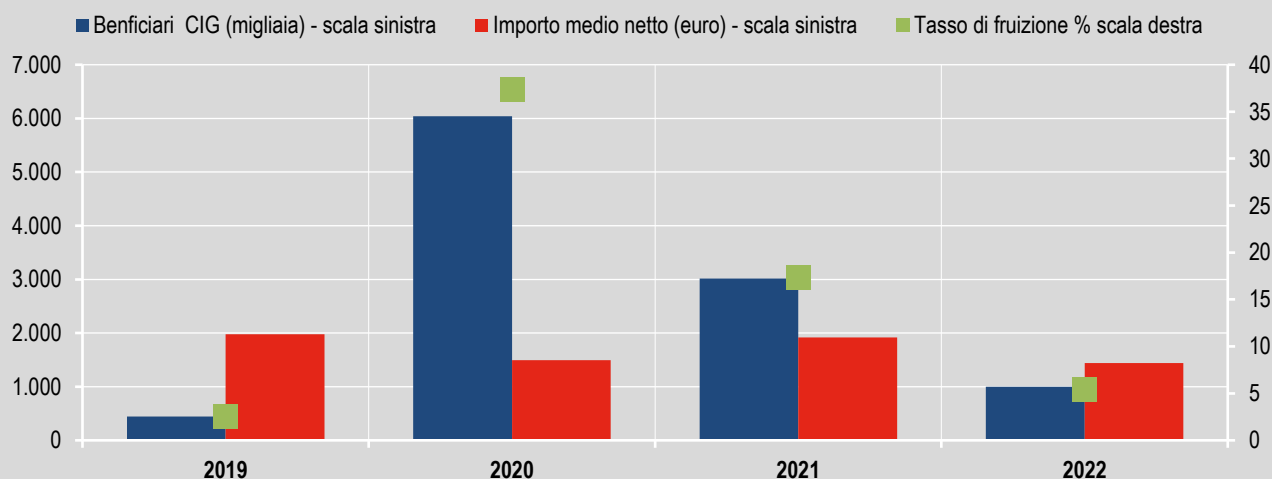
La spesa sociale netta per integrazioni salariali ritorna ai livelli pre-pandemia

Continua a scendere la spesa sociale netta per la copertura della riduzione forzata delle ore lavorate: dal picco dei 9 miliardi di euro di integrazioni salariali nette toccato nel 2020 in piena pandemia, nell'anno seguente, con un'economia in via di ripresa, cala di oltre un terzo nell'ammontare erogato, per scendere repentinamente a livello di 1,4 miliardi di euro nel 2022. In questo triennio, si riduce di pari passo la platea dei lavoratori interessati dalla misura: i 6 milioni di lavoratori del 2020 si dimezzano nel 2021, per poi toccare il milione nel 2022. I tassi di fruizione dell'integrazione salariale, valutati su 100 lavoratori del settore privato, calano nello stesso modo nei tre anni: dal 37,4% al 17,3%, sino a giungere al 5,4%. I valori osservati nel 2022 non sono molto dissimili dai livelli registrati nell'anno pre-pandemia (2019), dove le integrazioni salariali coprivano la perdita salariale di 440mila lavoratori, erogando una spesa intorno ai 900 milioni di euro (Figura 5).

Cresce di poco la platea e la spesa per il reddito di cittadinanza

Anche per il 2022 il reddito di cittadinanza (RdC) continua a rappresentare la misura strutturale più rilevante di contrasto alla povertà. Se nel 2019 le famiglie beneficiarie del RdC erano 970mila, pari al 3,8% del totale delle famiglie italiane, nei due anni successivi di pandemia 2020 e 2021 le stesse sono cresciute rispettivamente al 5,3% e 5,9%, per poi consolidarsi al 6,3% nel 2022, con 1,65 milioni di unità in termini assoluti e benefici medi annui pari a 5.232 euro. L'incidenza delle famiglie assistite dal RdC sale al 18,2% tra coloro che ricadono nel quinto più povero e al 7,2% tra quelle del secondo quinto (Figura 6). Il trasferimento ricopre mediamente il 27,6% del reddito complessivo delle famiglie beneficiarie, arrivando sino al 39,2% tra quelle del quinto più povero. Il peso relativo della misura è, tuttavia, in lieve calo rispetto all'anno precedente: -2,7% e -3% rispettivamente sulla quota coperta di reddito familiare totale e del primo quinto. A livello di spesa complessiva, nel 2022 si registrano 8,7 miliardi di euro in trasferimenti erogati sotto questa voce, valore di poco superiore all'anno precedente (+2,7%).

FIGURA 5. BENEFICIARI DI INTEGRAZIONI SALARIALI, IMPORTO MEDIO ANNUO RICEVUTO E TASSO DI FRUIZIONE DEL TRATTAMENTO. Anni 2019-2022, valori assoluti (migliaia), valori in euro (importo medio) e percentuali per 100 lavoratori dipendenti del privato



Permane il differenziale tra Mezzogiorno e resto d'Italia, in termini di rapporto tra famiglie beneficiarie del RdC e il totale dei nuclei residenti: nella prima ripartizione tale incidenza si attesta al 12,8%, valore di gran lunga superiore a quelli registrati nel Nord-est (1,6%), nel Nord-ovest (3,8%) e nel Centro (4,2%). Le famiglie con cinque o più componenti accedono al RdC in misura maggiore rispetto alle famiglie meno numerose: oltre l'11% delle prime, rispetto a un'incidenza compresa tra il 5,7% e il 6,3% per le famiglie di dimensione inferiore. Circa il 10% delle famiglie con almeno un componente straniero possiede il RdC, in misura quasi doppia rispetto alle famiglie di soli cittadini italiani.

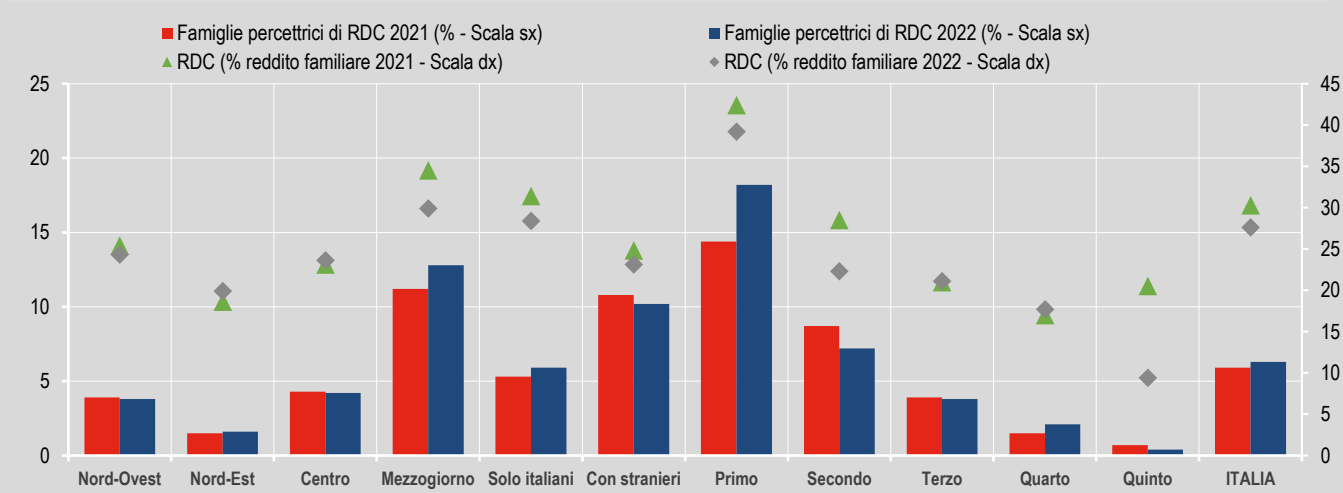
7,8 milioni i percettori di assegni per carichi familiari

In questo quadro in mutamento si colloca la nuova politica per le famiglie e la conciliazione vita-lavoro, che ha visto l'introduzione dell'Assegno unico universale (AUU) a partire dal 1° marzo 2022. Tale strumento sostituisce una quota preponderante dell'Assegno per il Nucleo Familiare (ANF) della vecchia disciplina (riferiti alle medesime tipologie familiari con figli), le detrazioni per figli a carico e altri interventi di minore entità. Rispetto alle misure precedenti, l'assegno unico si contraddistingue per l'universalità, in quanto viene garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico (al di sotto dei 21 anni), indipendentemente dalla loro tipologia di reddito e a prescindere dalla disponibilità economica.

Nell'anno 2022, sono circa 7,8 milioni i titolari di assegni per carichi familiari (AUU/ANF) che, in media, ricevono importi annui pari a circa 1.930 euro, per un ammontare di 15,1 miliardi di euro. A livello aggregato, i trasferimenti in denaro a sostegno dei componenti a carico coprono 7,3 milioni di nuclei familiari, con benefici medi stimati in 2.055 euro annui. Rispetto al 2021, precedente la riforma, si stima un saldo netto di circa +2 milioni di titolari di assegni, corrispondenti a +1,7 milioni di famiglie beneficiarie (+31%), al netto dei 600mila nuclei che vedono azzerarsi l'assegno fruito l'anno prima (sia per la modifica dei criteri di eleggibilità ISEE sia per variazioni anagrafiche nella composizione familiare e nei limiti d'età dei figli).

Grazie all'introduzione dell'Assegno unico universale, si registra una forte crescita della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari, con afflusso di 8,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021 (+139%). L'effetto della riforma, si traduce in un incremento medio di 1.200 euro annui nel reddito delle famiglie destinatarie dell'intervento, e di 863 euro in media nel sottoinsieme dei titolari degli assegni familiari vigenti nel 2021 che continuano a ricevere un sussidio nel 2022. La nuova misura universale di sostegno alle famiglie prevede tuttavia una contrazione rispetto al 2021 nelle detrazioni per carichi familiari sugli stessi soggetti/famiglie beneficiari (nella quota parte che trova capienza), per un valore complessivo stimato in 3,9 miliardi di euro, con effetti negativi sul reddito medio di ciascun titolare coinvolto dalla riforma e delle rispettive famiglie (-497 e -530 euro in media l'anno sui titolari e relative famiglie). In sintesi, l'insieme delle politiche di sostegno per i familiari a carico (assistenziali e fiscali) producono un incremento netto pari a circa 4,9 miliardi di euro sul reddito disponibile delle famiglie interessate, con un beneficio medio annuo di 670 euro in più a famiglia.

FIGURA 6. FAMIGLIE PERCETTRICI DI REDDITO DI CITTADINANZA E INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI SUL REDDITO DELLE FAMIGLIE PERCETTRICI. Anni 2021-2022, per 100 famiglie e percentuali del reddito familiare totale.



Il 38,2% delle famiglie con AUU non aveva accesso ai vecchi assegni

Dall'analisi dei dati longitudinali a disposizione, emerge che il 16,8% delle famiglie interessate mantiene il diritto agli assegni familiari di vecchia istituzione (in media beneficiano di 410 euro annui e nel 50% dei casi sono sostenute da un ritirato dal lavoro), il 45,0% è coinvolta nel passaggio dai precedenti assegni al nuovo Assegno unico universale (in media ricevono 3.050 euro annui e nell'84% dei casi sono presenti minori), infine il 38,2% è rappresentata da nuove famiglie beneficiarie, ovvero non aventi diritto prima ad alcuna prestazione per il sostegno dei componenti a carico (in media percepiscono 1.730 euro annui, nel 73% dei casi hanno figli minori e nel 25% sono sostenute da un percettore di reddito autonomo).

Da una proiezione al 2022 degli importi mensili riferiti agli assegni familiari fruiti in precedenza, si evince che il 9,6% delle famiglie italiane, pur mantenendo il diritto al beneficio, subisce una perdita economica nel passaggio alla nuova misura universale di sostegno per i figli per la modifica dei criteri di eleggibilità (-95 euro al mese in media), il 5,1% conserva livelli della prestazione pressoché identici (compresi nell'intervallo $\pm 10\%$), infine il restante 85,3% registra un guadagno rispetto alla situazione prima della riforma (+170 euro in media mensile).

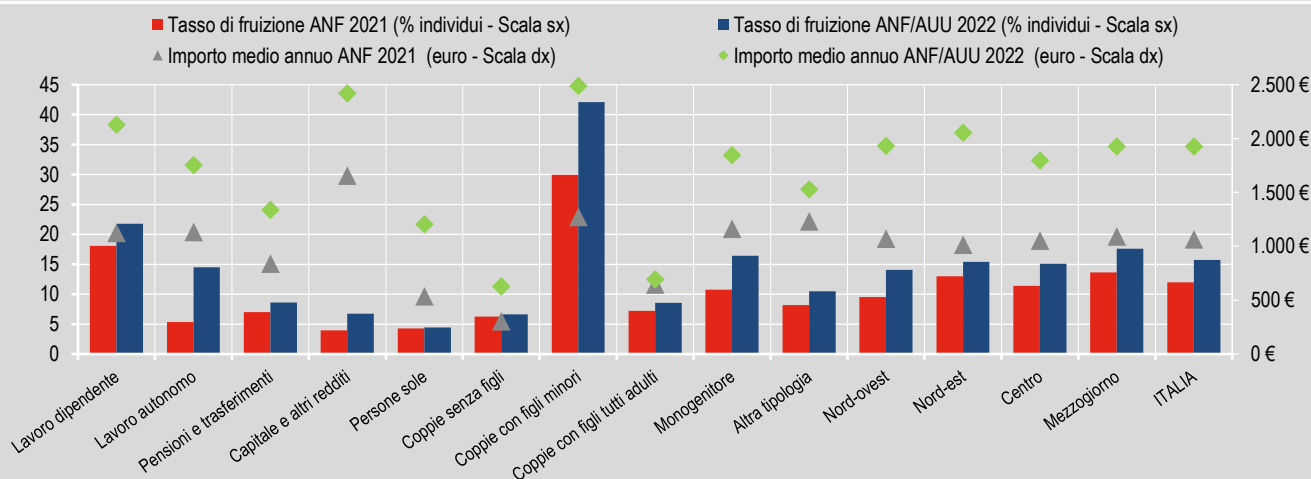
A seguito dell'introduzione dell'AUU, si osserva un ampliamento della platea di donne titolari (+58%) maggiore rispetto agli uomini (+19%), inoltre aumenta sensibilmente l'accesso alla prestazione tra chi possiede un titolo d'istruzione almeno pari alla media superiore (oltre il 46%), tra coloro che vivono in coppia con figli minori e in famiglie monogenitore (rispettivamente +40% e +56%). Particolarmente rilevante la crescita di titolari con reddito principale da lavoro autonomo, la loro presenza è quasi triplicata rispetto all'anno prima, come pure il rispettivo tasso di fruizione (Figura 7).

Prima infatti il sostegno per i componenti a carico era tipicamente indirizzato alle famiglie con reddito prevalente da lavoro dipendente (o reddito da pensione agli ex-dipendenti). La riforma produce, inoltre, effetti di segno opposto: aumenta considerevolmente il numero di titolari di assegni del quinto più povero della distribuzione dei redditi equivalenti (+50%) e parallelamente del quinto più ricco (+50%), proprio in virtù del principio dell'universalità del nuovo assegno. Infine, a livello territoriale si nota una maggiore crescita tra i titolari residenti nelle regioni del Nord-ovest (+49%).

Il bonus 200 euro, e la successiva integrazione di 150 euro, rappresenta l'altra importante misura istituita nel 2022. Essa è una indennità *tantum* finalizzata ad aiutare un'ampia categoria di persone e ha avuto lo scopo di elargire un piccolo ristoro a favore di lavoratori, pensionati, disoccupati e autonomi con redditi fino a 35mila euro (fino a 20mila euro lordi annui nel caso del bonus 150 euro), per far fronte all'aumento del costo della vita, innescato dal rincaro dei prezzi delle materie prime.

Si stima che siano oltre 27 milioni i cittadini che nel corso dell'anno 2022 hanno visto accreditarsi i bonus energetici di 150 e/o 200 euro, per importi medi che si aggirano intorno ai 270 euro l'anno. Nel complesso, si tratta di trasferimenti di valore relativamente modesto che raggiungono, tuttavia, una fetta importante della popolazione italiana (circa il 54% della popolazione sopra i 15 anni), generando una spesa totale stimata in circa 7,3 miliardi di euro.

FIGURA 7. TITOLARI DI ANF/AUU: TASSO DI FRUIZIONE E IMPORTO MEDIO RICEVUTO PER REDDITO PREVALENTE, TIPOLOGIA FAMILIARE E RIPARTIZIONE. Anni 2021 e 2022, per 100 individui stesse caratteristiche e valori medi in euro



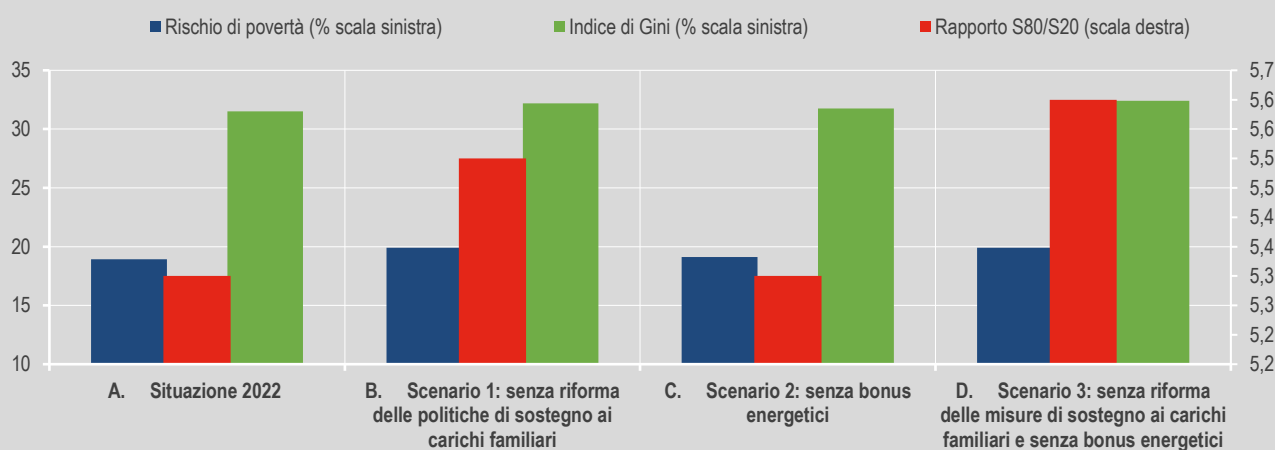
In termini di composizione, i titolari dei bonus energetici sono equamente distribuiti tra uomini e donne (rispettivamente 49,4% e 50,6%), sono rappresentati più spesso da anziani (36,3%), mentre le altre classi di età, singolarmente prese, hanno un peso relativo sulla platea dei beneficiari che oscilla dal 13% al 16,5%. I titolari sono in misura predominante di cittadinanza italiana (93,7%), quasi uno su due è contraddistinto da reddito prevalente da lavoro dipendente, mentre un restante 40% si sostiene con redditi principali da pensione o da altri trasferimenti pubblici. Appartengono più spesso al ceto medio: il 70% della platea beneficiari si colloca nelle tre classi del corpo centrale della distribuzione dei redditi equivalenti (2°,3° e 4° quinto), mentre sono sottorappresentati i titolari del quinto più povero (12,9%). Infine, tra i titolari è più forte la presenza di chi risiede nelle ripartizioni del Mezzogiorno e del Nord-ovest (rispettivamente 28,6% e 28,3%), dato che sostanzialmente rispecchia la distribuzione territoriale della popolazione sopra i 15 anni delle stesse aree geografiche (33,5% e 26,8%).

ANALISI DELL'IMPATTO DISTRIBUTIVO DELLE NUOVE MISURE

In questa sezione verranno illustrati i principali effetti distributivi sui redditi delle famiglie della riforma delle misure di sostegno ai carichi familiari e ai bonus 200/150 euro. In questo esercizio verrà presa, come punto di riferimento, la situazione realizzatasi nell'anno 2022 a seguito dell'introduzione delle nuove misure. Di seguito, verranno posti a confronto i seguenti scenari ipotetici: 1) mancata riforma delle politiche di sostegno ai carichi familiari con mantenimento dell'assetto 2021, a parità delle restanti condizioni; 2) assenza di un intervento di sostegno alle famiglie per il rincaro del costo energetico, a parità delle restanti condizioni; 3) combinato disposto dei punti 1 e 2, ossia applicazione delle vecchie misure di sostegno dei carichi familiari, contestualmente all'assenza di una politica di sostegno alle famiglie per i rincari energetici. Per valutare l'impatto delle suddette misure sui principali indicatori della disuguaglianza e di povertà si è fatto ricorso alla distribuzione dei redditi equivalenti al lordo (situazione 2022) e al netto dei nuovi provvedimenti, presi singolarmente e nel loro complesso. In questo modo si è potuto isolare l'effetto di ciascuna misura di sostegno al reddito, o del combinato disposto, in termini di contenimento della disuguaglianza e del rischio di povertà nel 2022.

La riforma col maggiore impatto distributivo sui redditi delle famiglie per il 2022 è quella legata all'introduzione dell'Assegno unico universale. Infatti, paragonata all'ipotetica situazione di mancata applicazione (scenario 1), si ricava come effetto una riduzione del rischio di povertà di quasi un punto percentuale e, al tempo stesso, un aumento dell'equità della distribuzione dei redditi equivalenti (-0,66% sull'indice di Gini) (Figura 8). Più contenuto l'effetto dell'introduzione dei bonus energetici: alleviano il rischio di povertà di 0,2 punti percentuali e riducono la concentrazione dei redditi dello 0,24%. A parità di altre condizioni, possiamo affermare che il venire meno delle due riforme di sostegno ai redditi sul 2022 (scenario 3) avrebbe generato una situazione socio-economica, valutata in termini di rischio di povertà e livello di disuguaglianza, molto simile a quella sperimentata nel corso del 2021.

FIGURA 8. IMPATTO DISTRIBUTIVO DELLE PRINCIPALI MISURE ADOTTATE NEL 2022: RISCHIO DI POVERTÀ, INDICE DI CONCENTRAZIONE DI GINI E DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI.



Glossario

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Assegno per il Nucleo Familiare (ANF): è una prestazione di natura previdenziale, istituita con la finalità di sostenere economicamente le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente, i cui nuclei siano composti da più persone e i cui redditi siano al di sotto di limiti stabiliti di anno in anno per legge. L'assegno spetta in misura diversa in rapporto al numero dei componenti e al reddito del nucleo familiare. Il riconoscimento dell'assegno in favore del lavoratore dipendente o del pensionato è condizionato al fatto che il reddito complessivo derivi prevalentemente da lavoro dipendente o da pensione (misura categoriale). L'assegno, infatti, spetta solo se la somma dei redditi - derivanti da lavoro dipendente, da pensione o da altre prestazioni conseguenti ad attività lavorativa dipendente (integrazioni salariali, disoccupazione ecc.) - riferita al nucleo familiare nel suo complesso, ammonta almeno al 70% dell'intero reddito familiare.

Assegno unico universale (AUU): istituito con il D.L. 230/2021, in attuazione della delega al Governo della L. 46/2021 è un sostegno economico alle famiglie attribuito per ogni figlio a carico a partire dal settimo mese di gravidanza e fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. È definito unico, poiché è finalizzato alla semplificazione e al contestuale potenziamento degli interventi diretti a sostenere la genitorialità e la natalità, e universale in quanto viene garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico. L'importo del beneficio, non è più modulato esclusivamente in base al reddito familiare, ma tiene conto anche della sua ricchezza (incorporata nell'ISEE). Nel 2022 l'importo minimo dell'AUU è di 25 euro al mese per ogni figlio dell'età compresa fra 18 e 21 anni in famiglie aventi l'ISEE oltre i 40.000 euro.

Bassa intensità di lavoro - Europa 2030: percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Bassa intensità di lavoro - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Bassa intensità di lavoro". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Bonus energetici 200/150 euro: sono delle indennità "una tantum", introdotte dal Governo come misure a sostegno delle famiglie nel 2022, in un periodo di crisi economica legata all'aumento dei costi dell'energia e del costo della vita. Il bonus 200 euro, istituito con DL n. 50/2022 (articoli 31-32 decreto aiuti) e successivo DL n. 144/2022 (art.18, comma 1 decreto aiuti ter), era rivolto a un'ampia platea di persone messe in difficoltà dall'aumento dei costi energetici. In particolare, rientravano all'interno di questa misura di sostegno: i lavoratori, i pensionati, i disoccupati con reddito fino a 35mila euro, e anche i lavoratori autonomi. Accanto a questo bonus, è stata in seguito introdotta, con Decreto aiuti ter, una nuova indennità "una tantum", dal valore di 150 euro (bonus 150 euro), destinata ai lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e invalidi con redditi fino a 20mila euro lordi annui. La platea destinataria di tali misure è stata successivamente ampliata nel dicembre 2022, con l'aggiunta di lavoratori autonomi e professionisti sprovvisti di Partita IVA e di altre categorie di lavoratori che in un primo momento ne erano rimasti esclusi.

Cassa integrazione guadagni (Cig): è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti e i lavoranti a domicilio. Si veda per maggiori dettagli la voce integrazioni salariali.

Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20): rapporto fra il reddito equivalente netto totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. Il rapporto è calcolato in base al Reddito netto familiare.

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030: percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Grave deprivazione materiale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Indice di concentrazione di Gini: misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questa pubblicazione l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito netto equivalente della famiglia di appartenenza. L'indice è calcolato in base al Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura.

Integrazioni salariali: sono l'insieme di istituti a garanzia del reddito da lavoro dipendente, alla cui origine vi è il decreto legislativo del 12 agosto 1947 n.869. Questi istituti sono accomunati dall'obiettivo della salvaguardia economica dei lavoratori dipendenti in caso di sospensione o riduzione dell'attività dell'impresa, determinate da eventi transitori e non imputabili alla volontà dell'imprenditore o dei lavoratori, o a situazioni temporanee di mercato. Essi fanno parte della più ampia categoria di ammortizzatori sociali esistenti nel sistema economico italiano, assumendo la forma di integrazione salariale a tutela di situazioni di disoccupazione parziale, cioè in costanza di rapporto di lavoro. Tra questi istituti vi sono: la **cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO)**, originariamente prevista per i lavoratori del settore industriale e edile, comprende un vasto campo di applicazione di diverse attività e specificatamente dedicata ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato (inclusi gli apprendisti ed esclusi i dirigenti); la **cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS)** estesa ai casi di riduzioni o sospensioni di personale determinate da crisi, ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni aziendali o nei casi di procedure concorsuali; la **cassa integrazione guadagni in deroga (CIGD)** finalizzata alla tutelare dei lavoratori delle aziende non coperte dai precedenti istituti ordinario e straordinario, **gli assegni ordinari e speciali dei fondi di solidarietà (AOA e ASA)** estesa a settori di piccole dimensioni. Durante l'emergenza epidemica la loro applicazione è stata semplificata ed estesa dai provvedimenti emessi a partire dall'art. 19 del DL 18/20 oltre ogni limite temporale e di risorse prima vigenti. Tale modalità di erogazione è stata comunemente denominata Cassa Covid-19.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le "pensioni" comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette "indirette", ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell'assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra. I "trasferimenti pubblici" comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i capital gain), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l'affitto di case, terreni, subaffitto dell'abitazione principale, affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa indipendente (quali compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un'attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri fringe-benefits non monetari.

Reddito (RdC) e Pensione di Cittadinanza (PdC): introdotti con D.L. n. 4 del 2019, convertito in Legge n. 26 del 2019 e erogati da aprile 2019. **RdC** è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. **PdC** è la denominazione che assume il Reddito di Cittadinanza qualora tutti i componenti del nucleo familiare siano di età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

Reddito mediano familiare: è il valore di reddito che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un reddito inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché il reddito ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Reddito netto familiare: include i redditi da lavoro dipendente compresi i *fringe benefits* (buoni pasto, auto aziendale, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo, al netto delle imposte personali sul reddito, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell'economia "sommersa").

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e i fringe benefits (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) ad eccezione dell'auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito. In questa pubblicazione tale definizione è utilizzata per il calcolo del rischio di povertà e dell'indice di concentrazione di Gini.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito a prezzi costanti: è calcolato deflazionando il reddito monetario con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Rischio di povertà: percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito netto considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include componenti figurative e in natura, quali l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine. Nel 2023 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2022) è pari a 11.891 euro annui (991 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030: percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

- 1) vivono in famiglie a rischio di povertà;
- 2) vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore Europa 2030);
- 3) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030).

Per rispondere alle nuove esigenze della Strategia Europa 2030, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Strategia Europa 2030: è l'insieme delle misure politiche dell'Unione europea per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre 2015, e definiti come segue: 1. Sconfiggere la povertà; 2. Sconfiggere la fame; 3. Salute e benessere; 4. Istruzione di

qualità; 5. Parità di genere; 6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari; 7. Energia pulita e accessibile; 8. Lavoro dignitoso e crescita economica; 9. Imprese, innovazione e infrastrutture; 10. Ridurre le disuguaglianze; 11. Città e comunità sostenibili; 12. Consumo e produzione responsabili; 13. Lotta contro il cambiamento climatico; 14. Vita sott'acqua; 15. Vita sulla terra; 16. Pace, giustizia e istituzioni solide; 17. Partnership per gli obiettivi.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (European Union Statistics on Income and Living Conditions), Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (EU) 2019/1700), costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa al progetto con l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti che condividono il reddito e/o le spese e aventi dimora abituale nello stesso comune. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (Computer Assisted Personal Interview), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing).

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: dall'edizione 2021 il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da sei gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per sei anni consecutivi. Ogni anno un sesto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti cinque sestimi si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti negli anni precedenti che vengono reintervistati. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2023, da 29.424 famiglie (per un totale di 59.310 individui), distribuite in circa 800 comuni italiani di diversa ampiezza demografica; la rilevazione è stata condotta da marzo a luglio 2023.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare,
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi.

Alla base delle stime prodotte sulle misure di sostegno economico alle famiglie vi sono principalmente le informazioni di natura amministrativa ricavate dagli archivi Inps e dalle fonti fiscali. Occorre sottolineare che le stime relative alle integrazioni salariali includono sia le prestazioni erogate direttamente dall'Inps (CIGO, CIGS,

CIGD, CISOA, assegni di solidarietà ad esclusione di quelli gestiti dallo Stato), sia i trattamenti anticipati dai datori di lavoro e posti a conguaglio con i contributi da versare allo stesso Ente. I valori delle prestazioni sono calcolate al netto del prelievo fiscale, e nel caso delle integrazioni salariali anche al netto dei contributi sociali figurativi e della quota del 5,84%. Pertanto le stime possono differire rispetto ai dati dell'INPS o di altri Istituti e rispetto ad altre indagini e pubblicazioni, per la natura campionaria dell'indagine, per il fatto che l'indagine europea adotta il criterio di cassa in luogo della competenza economica e infine perché espressi al netto dell'imposizione fiscale.

Riferimenti

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel dataware house I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003 e (EU) 2019/1700, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume Noi Italia, nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2023

	2023				
	Stima puntuale	Errore Standard	Errore relativo (CV %)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
Lim. Inferiore				Lim. Superiore	
Rischio di povertà o esclusione sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	22,8	0,5	2,3	21,8	23,8
Rischio di povertà (valore percentuale)	18,9	0,5	2,7	17,9	19,9
Grave deprivazione materiale e sociale – Europa 2030 (valore percentuale)	4,7	0,2	5,2	4,3	5,2
Bassa intensità di lavoro – Europa 2030 (valore percentuale)	8,9	0,4	4,2	8,2	9,7
Reddito netto medio familiare (anno 2022, valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	35.995	272,6	0,8	35.461	36.529
Inclusi i fitti imputati	41.004	283,8	0,7	40.448	41.561
S80/S20	5,3	0,1	1,6	5,1	5,4
Coefficiente di Gini	31,5	0,8	2,5	30,0	33,1

Il calcolo di alcuni indicatori

L'**affitto figurativo**, per l'indagine su redditi e condizioni di vita, viene stimato attraverso un modello econometrico che analizza la relazione fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti ai prezzi di mercato pagati dagli inquilini.

Sul sottoinsieme dei soli affittuari a prezzi di mercato, attraverso una procedura di Heckman a due step, viene stimato il modello di seguito specificato:

$$\ln y_i = \beta_0 + \beta_{1k} X_{ki} + \beta_2 T_i + \beta_3 \lambda_i + u_i$$

dove y_i è l'affitto pagato, X_{ki} è un vettore di caratteristiche dell'abitazione (tipo di abitazione, dimensione dell'abitazione, presenza di terrazze, balconi, giardini, luminosità) e della zona in cui è situata, T_i è il periodo di occupazione della casa, λ_i è l'*inverse Mill's ratio* per la correzione del *sample selection bias* (l'affitto è osservato unicamente tra coloro che pagano un affitto ai prezzi di mercato, che quindi potrebbero differire in maniera sistematica e non osservabile dal resto del campione) e u_i è il termine di errore.

In particolare λ_i si ottiene attraverso un modello *probit* con la condizione di affittuario come variabile dipendente e una serie di caratteristiche familiari come variabili esplicative (numero componenti, numero percettori, quinto di reddito equivalente e alcune caratteristiche socio-economiche della persona di riferimento).

I parametri β_i , stimati tramite il modello, sono successivamente utilizzati per imputare il valore dell'affitto figurativo alle famiglie non affittuarie.

Da tale valore vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa, mentre la parte di mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato non viene sottratta in quanto corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia.

L'indice di concentrazione di Gini può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

dove Q_i sono le percentuali cumulate del reddito e P_i sono le percentuali cumulate in caso di equi-distribuzione; l'indice è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Riferimenti normativi

L'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 e \(EU\) 2019/1700 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Gabriella Donatiello
donatiel@istat.it

Paolo Consolini
consolin@istat.it

Stefano Gerosa
gerosa@istat.it